

E Richetti lancia la sfida «È arrivato il tempo di un nostro segretario»

Il portavoce: base viva e vitale. Con noi militanti e ex Pci

«Immagino che tu stia facendo la ruota». Ieri mattina sul cellulare del deputato Pd, Matteo Richetti è arrivato un messaggio scherzoso di Matteo Renzi dopo la vittoria netta al congresso dei circoli. Perché per l'ex premier Richetti aveva ragione di festeggiare visto che era il portavoce nazionale della mozione Renzi. E così l'amico ritrovato che, dopo un periodo di distanza, è stato richiamato al fianco dell'ex Rottamatore, si gode la vittoria dopo il periodo nero post referendum, la fase delle cicatrici politiche per dirla con l'ex segretario ricandidato.

Qual è la ragione per la quale, di certo non nel momento più alto della sua parabola politica, Renzi vince a man basse il congresso tra gli iscritti nel Paese e in Emilia?

«Io a Renzi — spiega Richetti — ho fatto l'identikit di chi è venuto a votarci ai circoli: ci ha votati il militante, ex amministratore del Pds, ex Pci, oggi sulla sessantina che si è rotto le scatole di vedere fare fuori le energie migliori del Pd. Noi tendiamo a concentrarci sul posizionamento del gruppo dirigente ma questo congresso ha dimostrato che il partito ha una base viva e vitale che ha reagito molto meglio del gruppo dirigente a quello che è successo il 4 dicembre. Quel brindisi di una parte del partito (che oggi è uscita dal Pd ndr) per la vittoria del No al referendum costituzionale ha suscitato rabbia e voglia di rea-

gire, la nostra gente è provata dalla scissione e da tutto quello che è successo. C'è stato un lavoro molto rispettoso dell'intero gruppo dirigente anche da parte di chi sostiene Orlando. Ma secondo me ci sono anche altre ragioni che spiegano la vittoria».

Quali?

«Le cose stanno cambiando nel paese reale come ci dicono gli ultimi dati sulla disoccupazione e sul picco di fiducia delle imprese anche se naturalmente resta ancora molto lavoro da fare».

Lei ha fatto il portavoce della mozione a livello nazionale ma avrà dato uno sguardo particolare ai risultati che arrivavano dalla sua terra, l'Emilia. Che impressione ne ha tratto?

«Sono molto soddisfatto anche perché la regione si è stretta attorno all'unico leader obiettivamente in circolazione del centrosinistra. Il risultato è stato omogeneo e ha confermato che c'è un sentimento diffuso che ci dice che si vuole che un percorso riformatore non sia interrotto».

E Bologna?

«Quello è stato il risultato più importante anche perché simbolicamente evocativo. Credo che sia importante anche perché fa giustizia di un luogo comune e cioè che l'attuale gruppo dirigente del partito non sia abbastanza di sinistra».

Fino ad oggi l'area renziana a Bologna non ha mai fatto veramente sul serio

per provare a contendere la leadership del partito. Crede che sia arrivata l'ora di un segretario del Pd di Bologna in quota a Matteo Renzi?

«C'è stata una prima fase in cui chi si riconosceva nella proposta di Renzi veniva ritenuto un esterno se non addirittura un estraneo al partito ma adesso penso che sostenere Renzi a Bologna sia il modo più autentico di essere Democratici. Penso che sia giusto che legittimamente dunque nei prossimi mesi, senza anticipare i tempi, chi sta con Renzi presenti la sua proposta per Bologna».

La partita vera però per la segreteria nazionale si gioca nei gazebo il prossimo 30 aprile. Che cosa state organizzando in Emilia per la mozione Renzi?

«Vedremo, di sicuro visto che siamo già stati in Emilia prevedo un appuntamento pubblico a Bologna e uno in Romagna ma la tipologia della campagna elettorale sarà un po' diversa da quella del passato».

E cosa farete?

«Non faremo i format nei teatri ma cercheremo di toccare con mano le esperienze dei territori, quelle di disagio e quelle di successo. Faremo una campagna elettorale non per rivendicare ma per comprendere, con due piedi piantati nella realtà».

Olvio Romanini
@olviromanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

